

Il futuro di Bergamo¹

Stefano Lucarelli

Il 2024 si è concluso con una notizia ripresa da tutti i media nazionali: Bergamo prima città in Italia per la qualità della vita. Spesso i titoli sono finalizzati a catturare l'attenzione anche sacrificando sull'altare del successo mediatico la precisione dell'informazione. In questo caso l'amore per la precisione ci impone di svelare innanzitutto che la classifica richiamata non riguarda le città, ma le province. Non è un particolare da poco. Il comune di Bergamo ha una superficie molto piccola, appena 39 chilometri quadrati, ma ha un'alta densità, 3000 abitanti per chilometro quadrato; nei territori dei comuni contigui (36 se si considerano sia i comuni di prima fascia che quelli di seconda fascia) risiede una popolazione di circa 286.000 abitanti. L'intera provincia si estende invece su più di 2.700 chilometri quadrati e conta circa 1.100.000 abitanti. La graduatoria costruita dal *Il Sole 24 ore* considera 90 indicatori suddivisi in sei gruppi: 1. Ricchezza e consumi, dove la provincia di Bergamo risulta ventitreesima; 2. Affari e lavoro, dove si colloca trentaseiesima; 3. Giustizia e sicurezza, qui è decima; 4. Demografia e società, settimo posto; 5. Ambiente e servizi, terzo posto; 6. Cultura e tempo libero, quattordicesimo posto. Rispetto al 2023 le macrocategorie dove la provincia ha scalato la classifica sono soprattutto "Demografia e società" (+31 posti), "Giustizia e sicurezza" (+ 19) e "Cultura e tempo libero" (+12). Tuttavia, nel discorso pubblico è fondamentale un atteggiamento che non si concentri troppo sulla vanità che un buon risultato medio potrebbe suscitare. Portiamo alla luce gli aspetti problematici che la graduatoria de *Il Sole 24 ore* mette a disposizione, quando si vadano a vedere i singoli indicatori: la provincia di Bergamo presenta una disuguaglianza del reddito netto dei suoi abitanti superiore alla media (12 contro 10,8). Questo indicatore la colloca al novantatreesimo posto. Se si guarda al numero di ore di cassa integrazione autorizzate il valore è il doppio rispetto alla media (123 contro 67,8). Un alto dato su cui riflettere è il numero di cessazioni ogni 100 imprese registrate, 5,4 contro una media nazionale di 4,9. Questi dati diventano significativi se consideriamo che in Luglio, dopo la restrizione dei criteri per accedere alle misure di sostegno al reddito di ultima istanza, si erano alzate diverse voci preoccupate per l'incremento delle situazioni di fragilità economica e sociale nella nostra città: se a gennaio 2023, secondo i dati INPS, 6.193 famiglie bergamasche percepivano il reddito di cittadinanza, a maggio 2024 - dopo la soppressione del reddito di cittadinanza e l'introduzione dell'assegno di inclusione - solo 2.852 famiglie godevano della nuova misura di sostegno al reddito. Candida Sonzogni, della segreteria Cisl di Bergamo aveva commentato: «è difficile pensare che siano così sensibilmente migliorate le condizioni economiche della fascia interessata al reddito di cittadinanza. È più probabile che essendosi ristrette le maglie del provvedimento siano rimasti senza alcun sostegno molti possibili beneficiari». Le faceva eco il direttore della Caritas don Roberto Trussardi «Dormitori e mense sono pieni. Tutto questo deve farci riflettere. Qualcuno chiede aiuto, altri no per vergogna o perché, purtroppo, sono finiti nelle mani di truffatori o strozzini. Al Galgario ci sono 80 posti per gli uomini, tutti pieni, lo stesso vale per i 10 posti del dormitorio femminile. E altre 50-60 persone dormono comunque in strada. Nelle mense in stazione e Borgo Palazzo si distribuiscono ogni giorno 180-190 pasti, fino a pochi anni fa erano 120-130 pasti. E ci sono 30-35 persone ogni giorno che si rivolgono a noi per fare una doccia». Anche la morfologia della città di Bergamo sta cambiando. Allo sguardo di uno scienziato sociale che cerca di comprendere quali sono le conseguenze delle trasformazioni urbane sui comportamenti della cittadinanza, Bergamo appare muoversi su un crinale pericoloso: è una città che sta sacrificando i quartieri costruiti prestando attenzione alle potenzialità espresse dai rapporti di vicinato, per dare una rilevanza crescente a nuovi luoghi accessibili e vivibili solo da gruppi elitari di cittadini. I processi sociali che interessano Bergamo sembrano reagire a due assi strategici che caratterizzano le decisioni

¹ Pubblicato nel Febbraio 2025, su Colognola – Notiziario con il titolo "Bergamo prima città in Italia (ma non è tutto oro quel che luccica)".

politiche della nostra città negli ultimi dieci anni: il primo è il consolidamento nel comune di Bergamo dei principali servizi per coloro che abitano l'intero territorio che insiste sulla città (si pensi all'ospedale, alle sedi universitarie ma anche al mercato immobiliare, ai luoghi destinati al tempo libero, ma anche agli interventi di riqualificazione su Via Autostrada e su Via Carducci); il secondo asse strategico concerne l'aumento della fruizione turistica nella città, soprattutto dopo i grandi investimenti realizzati in occasione di Bergamo-Brescia capitale della cultura (si pensi all'ampliamento della Gamec, alla riqualificazione dei musei, al parcheggio della Fara per accedere a città alta). Questa strategia potrebbe produrre un risultato problematico, coerente con l'incremento delle distanze sociali su ricordate: viene riassegnato e aumentato il valore ad una parte molto limitata della città fisica ampliando il divario con la qualità della vita offerta in altre parti della città. Occorre riflettere bene su questi processi e incoraggiare un dibattito pubblico informato su questi temi per evitare ciò che un grande urbanista, Bernardo Secchi, denunciava qualche anno fa nel suo ultimo libro, *La città dei ricchi e la città dei poveri*: «Nella città occidentale ricchi e poveri si sono da sempre incontrati e continuano a incontrarsi, ma sono anche, e sempre più, resi visibilmente distanti (..) È necessario che si torni a ragionare sul collettivo, [...] se si vorrà uscire dalla crisi economica e dalla recessione bisognerà sviluppare la domanda del *plus grand nombre*, non affidarsi a domande espresse da nicchie sociali e tecnologiche»

Sul futuro di Bergamo 2²

Stefano Lucarelli

«Sicurezza, anche a Bergamo scattano due zone rosse». Così titola in prima pagina L'Eco di Bergamo del 28 Febbraio. Nei prossimi tre mesi la direttiva del Ministro dell'Interno sulle iniziative di prevenzione e sicurezza urbana sarà dunque applicata nella città orobica: la prima zona interessata dal provvedimento comprende Via Paglia, nel tratto tra via Bonomelli e via Paleopaca, la stessa via Paleopaca e via Novelli; la seconda zona comprende il tratto di via Zanica che costeggia il parco Ermanno Olmi, in Malpensata, fino all'incrocio con via Luzzati, poi via Mozart e via Leoncavallo.

La direttiva ministeriale è rivolta innanzitutto ai prefetti della Repubblica e prevede che nelle città siano «diramati specifici atti di indirizzo per promuovere un'articolata strategia di prevenzione e contrasto delle condotte illegali riscontrabili particolarmente in alcune aree cittadine spesso connotate da condizioni di degrado urbanistico e sociale, unite a fenomeni di marginalità.» Il decreto firmato dal prefetto di Bergamo stabilisce nelle zone cittadine «il divieto di stazionare ai soggetti che assumono comportamenti aggressivi, minacciosi o insistentemente molesti, determinando un pericolo concreto per la sicurezza pubblica tal da ostacolare la libera e piena fruibilità di quelle aree».

Le zone interessate dal provvedimento sono state individuate pochi giorni prima del decreto del prefetto; la decisione del Comitato prefettizio è stata supportata da una raccolta di 400 firme da parte del Comitato di Via Paglia. Costituitosi lo scorso Settembre a partire dall'iniziativa di una quindicina di cittadini ed esercenti, il Comitato ha utilizzato sin da subito parole molto forti, che fanno emergere un livello di esasperazione preoccupante: «Vogliamo i militari anche qui»; «Sono sempre intontiti dall'alcol e dalle droghe che assumono»; «Abbiamo paura ad uscire di casa»; «Non posso neanche più affacciarmi alla finestra, perché le ultime volte che l'ho fatto sono stata insultata». D'altro canto, non sono mancati episodi controversi come l'aggressione ad una giovane esercente avvenuta lo scorso ottobre. L'episodio ha avuto risonanza nazionale a seguito della lettera che il padre ha pubblicato su una nota testata on line: «L'altra sera uno di quegli sbandati ha messo le mani addosso a mia figlia minacciandola senza motivo. Se la faccenda fosse degenerata, a cosa sarebbero servite le telecamere? A cosa sarebbe servita la caserma dei carabinieri a cinquanta metri, se si rifiutano di prendere le denunce? Posso davvero pensare che l'unica mia chance di proteggere mia figlia sia di raggiungere il centro di Bergamo ogni sera per farle da guardia del corpo?».

Anche nel caso della Malpensata esistono diverse segnalazioni da parte di alcuni abitanti del quartiere, che hanno avuto eco su diversi organi di informazione negli scorsi mesi.

La presenza di un monitoraggio costante e l'efficacia delle sanzioni per chi mette a repentaglio il vivere civile sono due aspetti importanti affinché gli spazi pubblici possano essere salvaguardati nell'interesse generale. Tuttavia, questi interventi non sono sufficienti. L'applicazione di daspo o di altre sanzioni analoghe dà spesso luogo a ciò che gli studiosi chiamano *crime displacement*, cioè il trasferimento del crimine (o dei criminali) come risultato degli sforzi di prevenzione della polizia in altri luoghi della città o adiacenti alla città. Gli spazi pubblici che mantengono un proprio decoro devono essere caratterizzati da un certo livello di impegno civile da parte di chi li abita. Un quartiere deve essere messo nella condizione di favorire forme di organizzazione dal basso da parte di chi lo vive. In mancanza di una qualche congruenza fra le regole di mantenimento e sfruttamento dei beni comuni che delimitano il quartiere – parchi, strade, panchine, tempo libero organizzato – ed effettive condizioni locali che lo caratterizzano, il quartiere collassa. La richiesta di sicurezza è comprensibile e legittima, ma rappresenta di per sé già un segnale di disgregazione della vita civile espressa dal quartiere.

² Pubblicato nell'Aprile 2025, su Colognola – Notiziario con il titolo “Sicurezza in città, più che le zone rosse occorrono progetti di inclusione sociale”.

Sarebbe opportuna una riflessione più approfondita sui motivi profondi che hanno trasformato in pochi anni la funzione dei quartieri oggi trasformati in zone rosse per la città di Bergamo. Quali sono le scelte che hanno determinato la concentrazione di soggetti fragili, senza tetto, tossicodipendenti, spacciatori nei luoghi che sono ora trasformati in zone rosse? Esiste un meccanismo di espulsione da altri luoghi nella città, o esterni alla città, che sta determinando una congestione dei soggetti socialmente a rischio nelle zone di Via Paglia e della Malpensata? Qual è lo stato in cui si trovano le strutture cittadine – diverse dalle forze dell'ordine – che possono svolgere una funzione di monitoraggio, prevenzione e recupero sociale per questi luoghi? Come si sta evolvendo il controllo delle piazze di spaccio nella città? Il loro rafforzamento e la loro localizzazione ha qualcosa a che fare con l'impressionante cambio di gestione di molte attività di ristorazione, bar, caffè e simili che stanno interessando la città da alcuni anni a questa parte? Nonostante la declinazione securitaria che sta animando l'applicazione della direttiva ministeriale, può essere interessante tornare su un passaggio in essa contenuto: «Aree verdi, parchi e zone pedonali ben illuminate e curate creano un ambiente più sicuro, come pure l'installazione di impianti di videosorveglianza, per i quali sono stati assegnati in questi anni cospicui finanziamenti statali; senza dimenticare i progetti di educazione, inclusione sociale e sostegno alle fasce più vulnerabili della comunità, riducendo così marginalizzazione e diseguaglianze, terreno fertile per comportamenti antisociali.» Proprio la seconda parte del discorso appena citato dovrebbe assumere una centralità nel discorso pubblico che si svolge a Bergamo, andando oltre la comprensibile esasperazione. La necessità di tornare sui progetti che guardino ai più fragili mettendo in campo una reale integrazione è ciò che faticosamente può preservare la città dalla disgregazione della vita di quartiere.

Sul futuro di Bergamo (3)³

Stefano Lucarelli

Nel pieno del Rinascimento Bergamo fu oggetto di una attenzione particolare da parte dell'umanista Francesco Bellafino che nel suo *De origine et temporibus urbis Bergomi* (1532) andò alla ricerca di un'origine mitica della città per mostrare come essa potesse aspirare a un destino comune a quello veneziano, così da apparire più degna di ammirazione da parte dell'allora potenza egemone: «Alcuni sostengono che l'origine di Bergamo si debba ai Troiani, i quali – dopo la distruzione di Troia – condotti da Antenore si stabilirono nei luoghi tra il mare Adriatico e le Alpi. Questi, ne sono testimoni autorevoli Plinio e Tolomoeo, furono chiamati Veneti. E dicono che Bergamo [ovvero Pergamo] sia una città della Frigia non lontana da Ilio e che perciò i Veneti hanno voluto denominare una nuova città di Bergamo, anche per affinità di assonanza».

Per comprendere l'anima di una città - cioè la parte vitale che dà significato all'insieme di strade, edifici, spazi che rendono possibile abitare un luogo - più che il ricordo dei suoi miti fondativi è importante non perdere mai di vista il modo in cui essa si trasforma e cerca di governare il cambiamento.

In una relazione redatta nel primo decennio del 1600 dal marchese di Bedmar sui Veneziani si può leggere che i bergamaschi appaiono come “li più contenti sudditi de li altri perché per la povertà loro, per la sterilità del paese restano meno aggravati dalle angherie e per la lontananza [da Venezia] non subiscono le solite ingiurie”. In effetti la pressione fiscale esercitata da Venezia su Bergamo era improntata a cautela, dal momento che la città orobica rappresentava un estremo confine per i territori controllati dalla Serenissima. L'integrazione commerciale con i territori al di là del Mincio andava incentivata – da qui l'opportuna riduzione di dazi e gabelle – proprio per abbattere i costi delle importazioni verso Venezia. La collocazione strategica ai confini della Repubblica di Venezia produceva ancora nel XVII secolo un ingente flusso di risorse monetarie dalla Serenissima verso la città sotto forma di salari per le guarnigioni e di investimenti nelle fortificazioni. Il problema dell'iniqua distribuzione delle risorse non appariva pressante per i bergamaschi. D'altro canto, Bergamo si era dotata già a partire dal XIII secolo di istituti volti a promuovere la carità attraverso l'assistenza dei poveri, degli infermi e dei carcerati; la Misericordia Maggiore venne fondata nel 1265 ad opera del vescovo Erborio e di Pinamonte da Brembate e nel 1475 il Colleoni fondò l'Ente Caritatevole della Pietà con una donazione *inter vivos* che comprendeva beni immobili, affitti e diritti sulle acque allo scopo di aiutare le donne povere a costituirsi una dote.

Città laboriosa, produttiva, storicamente attenta alle questioni sociali, Bergamo vive oggi uno dei passaggi più delicati della sua storia economica e sociale. Se è vero che il reddito medio dichiarato nella città (31.228) è superiore alla media italiana (23.950) è anche vero che i quartieri di Bergamo sono caratterizzati da un grande divario. I dati sulle dichiarazioni dei redditi messi a disposizione dal Ministero dell'Economia e della Finanza ci consentono di dividere la città in 9 zone corrispondenti ai diversi CAP in cui essa è organizzata: si passa da un reddito di 52.501 euro (Centro Est, Viale Papa Giovanni, Via Pignolo) a 26.148 (Campagnola, Carnovali, Colognola), passando per 46.284 (Longuelo, Colli, Città Alta), 40.869 (Loreto Santa Lucia, San Paolo), 38.254 (Centro Ovest, Via Sant'Alessandro), 33.994 (Conca Fiorita, Monterosso, Valtesse), 33.335 (Redona, Santa Caterina), 27.508 (Grumello, Villaggio degli Sposi, San Tomaso) e 27.079 (Boccaleone, Borgo Palazzo, Celadina).

Il rapporto fra i redditi riferiti al quartiere più ricco e quelli riferiti al quartiere più povero è pari a 2. Nel 2019 era pari a 1,7. Le diseguaglianze fra quartieri tendono quindi ad aumentare nel tempo. Questi divari sono meno drammatici rispetto a ciò che accade ad esempio a Milano dove nel 2025 il rapporto fra il quartiere più ricco (94.693 euro) e quello più povero (20.608) è pari a 4,7, ma si tratta comunque di una tendenza preoccupante. Non ci sono solo le diseguaglianze economiche infatti. L'ultimo Piano

³ In corso di pubblicazione nell'Ottobre 2025, su Colognola – Notiziario.

di Governo del Territorio (aprile 2024) getta una luce sulla frammentazione sociale e sulle solitudini che anche a Bergamo crescono ad un ritmo rilevante. Il 46% delle famiglie bergamasche sono composte da un'unica persona (la media in Lombardia è il 34%). Circa il 25% della popolazione ha superato i 65 anni, pari a poco più di 30.000 persone. I quartieri che vedono una quota maggiore di popolazione over 65 sono Santa Lucia (24%), Loreto (23,7%), San Paolo (23,5%) e Longuelo (22,2%). Colognola ha una popolazione anziana pari a 21,4% del totale.

Come far fronte alle solitudini prossime venture in un contesto in cui le diseguaglianze economiche e territoriali a livello cittadino tendono a crescere? Il richiamo alle così dette politiche di longevità per gli anziani volte a promuovere stili di vita sani con opportune diete e una buona attività fisica sembra un buon consiglio per chi non è ancora vittima delle fragilità di chi resta solo. Sembrerebbe giunto il tempo di immaginare nuove strutture istituzionali per una cittadinanza che nel prossimo decennio avrà bisogno di nuovi equilibri sociali. Per farlo occorre ritrovare l'anima della città